

Cerimonie a Berlino
Ricordate a Est e a Ovest le duecento vittime del Muro che non c'è più

BERLINO Sono trascorsi ventinove anni dalla notte in cui il regime di Ulbricht edificò, fra lo sgomento del mondo, il "muro della vergogna" destinato a provocare tanti lutti e a segnare fisicamente la gelida divisione fra le due Europe. Per la prima volta una Germania di fatto già riunificata ha ricordato ieri l'avvenimento con cerimonie, tenute nelle due parti di Berlino, particolarmente dedicate alle oltre 200 persone rimaste uccise lungo il confine intertedesco nel tentativo di fuggire in occidente. Il Wall-day è culminato con l'attentissimo concerto dei Rolling Stones, che si sono esibiti di fronte a sessantamila persone. Sarà comunque l'ultimo anniversario ad essere celebrato con il muro materialmente ancora in piedi: i lavori di demolizione saranno accelerati al massimo per essere conclusi all'inizio di dicembre, probabilmente nello stesso giorno - il 2 - delle prime elezioni generali pantedesche.

In mattinata gli amministratori delle due città si erano ritrovati a Kreuzberg, nella parte ovest, mentre nel pomeriggio un'altra cerimonia si è svolta a Wedding, nella zona orientale, dove il ministro della Difesa della Rdt Reinier Eppelmann ha scoperto una targa commemorativa.

Nella stessa giornata il partito dei cristiano sociali, stretto alleato della Cdu di de Maizière,

ha chiesto che siano cancellate le condanne penali inflitte per motivi politici e che i perseguitati vengano risarciti.

A Kreuzberg erano presenti il sindaco di Berlino est Tino Schwierzina, l'assessore agli affari interni di Berlino ovest Erich Patzold, in rappresentanza del governo di Bonn, il sottosegretario alle relazioni intertedesche Walter Priesnitz; sono state deposte corone di fiori alla memoria di Peter Fechter, ucciso dai "vopos" il 17 agosto 1962 mentre tentava di fuggire ad ovest.

A Wedding, invece Eppelmann ha annunciato che quanto ancora resta del muro sparirà entro l'inizio di dicembre e non già, come indicato in primo tempo, entro la fine dell'anno. In suo ricordo ne verranno conservati solo brevi tratti.

In un messaggio, il primo ministro della Rdt Lothar de Maizière che «29 anni di isolamento hanno lasciato dietro di sé ferite che solo lentamente potranno essere lenite». Al di là della riunificazione dei due Stati, occorrerà «molta comprensione reciproca affinché il popolo tedesco possa tornare ad essere una sola società». De Maizière ha assicurato che si prodigherà durante le trattative per il trattato dell'Unione «affinché i cittadini della Rdt giungano all'unità in condizioni politicamente e socialmente accettabili».

Fallita l'iniziativa di Seul
per cinque giorni di libero passaggio dei cittadini attraverso il 38° parallelo

Delusione in Corea Non si apre il confine Nord-Sud

Nessuna breccia si è aperta nel «muro» tra le due Coree. Seul aveva proposto che per cinque giorni da ieri sino al 17 agosto i cittadini del Sud potessero passare al Nord e viceversa. Ma non è stato raggiunto alcun accordo con Pyongyang sulle modalità concrete di attuazione della iniziativa. Ed ora rischia di saltare anche l'incontro tra delegazioni dei due paesi domani a Panmunjon, nella zona smilitarizzata lungo il diciassettesimo parallelo.

SEUL Si era creata un'atmosfera di grande attesa intorno alla preannunciata breccia nel «muro» coreano. Dal ping-pong di proposte e controproposte fra i governi del Sud e del Nord negli ultimi mesi era emersa la possibilità di un'apertura temporanea del confine, o meglio della linea di demarcazione che dal 1953 separa i due Stati coreani dopo la fine delle ostilità. Avrebbe dovuto avvenire ieri e protrarsi sino al 17 agosto prossimo.

Ma le aspettative, in Corea e fuori, sono andate deluse. Attraverso il trentottesimo parallelo ieri non è passato nessuno. Chi, con gusto simbolico eamente polemico, ha tentato di

replicava di essere disposta a lasciare entrare sul proprio territorio soltanto, gli aderenti a quattro movimenti di opposizione. Non si è trovata una formula di compromesso. La breccia non si è aperta. Ed ora rischia di saltare anche l'appuntamento più importante, l'incontro domani a Panmunjon, nella zona smilitarizzata, tra delegazioni dei due paesi.

Un fallimento è stato anche il raduno pan-nazionale coreano inaugurato ieri a Seul. Assente la delegazione del Nord, assente la delegazione degli emigrati coreani in Giappone, molto inferiore al previsto (trecento persone anziché diecimila) la partecipazione dei cittadini sudcoreani. Il convegno si concluderà il 17 agosto, ultimo giorno di «apertura» del confine. Nel campus dell'università Yonsei il dibattito è stato comunque ampio ed articolato, seppure riservato a pochi intimi. Studenti, docenti, intellettuali, hanno discusso sulle prospettive di una pacifica riunificazione nazionale. Gli oratori hanno messo in ri-

salto la necessità storica che cadano le barriere tra le due Coree, dopo l'abbattimento del muro di Berlino ed il crollo degli steccati ideologici in Europa orientale.

«La Corea deve essere una sola», ha dichiarato un esponente dell'associazione dissidente «Chonminyon», alleanza di movimenti democratici attivi nella campagna per l'unificazione. Uno degli aderenti alla «Chonminyon» ha dichiarato, commentando forse con troppo ottimismo quello che sembra almeno per ora essere il fallimento delle iniziative previste per questa settimana: «Nessuno si illudeva che non ci sarebbero state polemiche, ma resta il fatto storico, una volta impensabile, di avere indetto un momento di incontro tra due popoli fratelli da troppo tempo divisi». Per ora l'incontro è stato solamente indetto, ma ancora non realizzato. Oggi il programma del raduno nel campus dell'ateneo di Seul prevede un festival di canzoni patriottiche.

Recentemente il presidente sudcoreano affermò che se il passaggio di cittadini dei due paesi attraverso la linea di demarcazione non fosse risultato possibile nei giorni a ridosso del 15 agosto, sarebbe comunque stato fatto «ogni sforzo affinché ciò potesse realizzarsi per la successiva ricorrenza del Chusok o per capodanno».

Gli scambi di visite sono un elemento essenziale del processo verso l'unificazione, e credo fermamente che un giorno essi avranno luogo».

Intanto il governo sudcoreano ha annunciato il rilascio di ottocento detenuti, tra cui una decina di persone legate all'ex-presidente Chun Doo-hwan. La scarcerazione verrà eseguita quest'oggi, vigilia dell'anniversario della liberazione dal dominio giapponese. Lo ha annunciato il ministero della Giustizia, precisando che gli ottocento prigionieri sono stati scelti tenendo conto della loro buona condotta in carcere, tra coloro che avevano già scontato almeno due terzi della pena.

Pakistan
Benazir rifiuta l'esilio

ISLAMABAD Benazir Bhutto non lascerà il Pakistan ed è anzi decisa a continuare la sua battaglia. L'ex primo ministro pakistano, destituita il 6 agosto, ha rifiutato di lasciare il paese con la sua famiglia e di abbandonare la politica in cambio dell'annullamento delle accuse a suo carico, come proposte dalle forze armate e dal governo provvisorio di Ghulam Mustafa Jatoi.

«I membri del mio partito (il partito del popolo pachistano) mi avevo chiesto di non abbandonarli e io ho dato loro questa garanzia - ha dichiarato la Bhutto al "Nation", quotidiano in lingua inglese - sono innocente, non ci sono accuse contro di me e non mi presenterò davanti a nessun tribunale». Il governo provvisorio ha intanto deciso di processare gli ex deputati; per tutta risposta il partito della Bhutto ha deciso di boicottare le prossime elezioni del 24 ottobre nel caso si verificassero tentativi di impedire la candidatura di suoi membri. Dopo la defenestrazione della Bhutto ha subito una brusca accelerazione la crisi fra India e Pakistan per il Kashmir. Il governo di Islamabad ha accusato l'India di aver attaccato in forze lungo la linea di confine del Kashmir controllata dall'Onu. Nuova Delhi ha smentito, precisando però che 27 separatisti musulmani sono stati uccisi mentre tentavano di entrare nella regione.

Beirut
Liberato ostaggio svizzero

BEIRUT Un gruppo auto-definitosi «squadra rivoluzionaria palestinese» ha annunciato a Beirut di aver liberato un secondo ostaggio della Croce rossa internazionale. Si tratta di Elio Enriquez, 24 anni, di nazionalità svizzera. Non sono state però precisati il luogo e le modalità del suo rilascio.

Il comunicato del gruppo islamico sottolinea che la liberazione di Enriquez avviene «in risposta agli sforzi del presidente siriano Hafez Assad, del presidente algerino Chadli Benjedid e del leader libico, fratello Mohammad Gheddafi». «Abbiamo anche tenuto - prosegue il comunicato della squadra rivoluzionaria palestinese - in alta considerazione il ruolo svolto da Mustafa Saad per assicurare il successo di questa iniziativa». Viene negato infine qualsiasi legame dell'organizzazione con il consiglio rivoluzionario Fatah o con «qualsiasi altra fazione guerrigliera palestinese attualmente in campo», come invece era stato riportato dalla stampa.

A tarda sera è giunta la conferma ufficiale della liberazione dell'ostaggio da parte di Catherine Pellissier, portavoce della Croce rossa a Ginevra. Enriquez è stato consegnato alle autorità siriane a Beirut, e successivamente trasferito a Damasco a bordo di un aereo.

Intervista ad un esponente del partito comunista sulla transizione

«In Cile c'è una dualità di poteri perché Pinochet boicotta la democrazia»

Un presidente democratico, un capo dell'esercito - ex dittatore - che controlla una parte del Parlamento e si dedica ad una opposizione «sediziosa e destabilizzante». «Questa - racconta l'esponente comunista Antonio Leal - è la situazione che vive il Cile in questi mesi di transizione. Positivo giudizio sulla presidenza Aylwin: «La nostra è una "indipendenza costruttiva"».

ARMINIO SAVIOLI

Da oltre quattro mesi il presidente del Cile non è più Pinochet, ma il democristiano Patricio Aylwin. Che cos'è cambiato? Lo abbiamo chiesto al sociologo Antonio Leal, esponente del Pech, durante un suo recente soggiorno a Roma.

«Con una battuta - ha risposto Leal - direi che oggi, quando bussano alla porta, si può star certi che è sempre e solo il postino. È molto importante, perché prima non c'era sicurezza per nessuno e chiunque poteva essere arbitrariamente arrestato. C'è però una dualità di poteri. Da un lato il nuovo presidente, il suo governo e una parte significativa del Parlamento. Dall'altro, il vecchio regime che sopravvive e si sostanzia in Pinochet, capo dell'esercito e di quella che chiamerei opposizione sediziosa e destabilizzante. Gli uomini di Pinochet sono presenti ovunque: nella Banca Centrale, nella Tv, nella magistratura, soprattutto nella Corte suprema, nella burocrazia, e nello stesso Parlamento, dove la destra è «sovranamente rappresentata» grazie a una legge elettorale studiata a tale scopo, e grazie anche alla presenza di nove senatori nominati a suo tempo da Pinochet.

impedito, aumentando l'iva. Per cui, ancora una volta, saranno i lavoratori a pagare. E non si deve dimenticare che quattro milioni di cilieni (un terzo di tutta la popolazione) hanno redditi al di sotto del minimo vitale ufficialmente riconosciuto nelle statistiche».

Si sta indagando sui crimini palesi e occulti della dittatura?

Si sta scoprendo che anche il Cile ha avuto i suoi «desaparecidos». Il presidente ha nominato una Commissione per la verità e la riconciliazione, composta da eminenti giuristi, compresi alcuni già attivi nella difesa dei diritti umani, che stanno ora interrogando i familiari delle vittime. Vi sono 322 mila denunce di violazioni dei diritti umani, ma per forza di cose l'inchiesta si limiterà ai casi di assassinio. Su settecento «desaparecidos» esistono documentazioni complete. Si stanno scoprendo cadaveri. Si parla di quattrocotto fucilati per ordine del gen. Forestier, che non nega, ma si difende affermando che le sentenze furono emesse dai tribunali militari per ordine di Pinochet. Si mormora anche che nel cimitero generale di Santiago vi siano due o tre morti in ogni tomba. Così sarebbero stati fatti scomparire molti cadaveri. Non poche vittime, però, furono sventrate e gettate in mare (lo so per averlo visto personalmente durante la mia detenzione). I pescatori le divorarono. Non si troveranno mai. Alla denuncia di questi orrori, che hanno suscitato grande emozione (la Tv ha mostrato i cadaveri riesumati nei cimiteri clandestini, convincendo anche gli ultimi increduli), le forze armate hanno reagito in modo diverso. I capi dell'aviazione e dei carabinieri, Mattei e Stange, hanno manifestato appoggio alla commissione d'inchiesta, mentre lo Stato maggiore dell'esercito ha espresso disapprovazione, affermando che «è inopportuno riaprire le ferite del passato».

Ci sono ancora detenuti politici?

Ci sono trecento detenuti, in parte in attesa di processo, o non ancora colpiti da sentenze definitive. Sono accusati di terrorismo, ma in base alle leggi della dittatura. Si tratta, in realtà, di persone che furono in prima linea nella lotta contro Pinochet. Aylwin vorrebbe liberarli. Perciò ha incaricato il ministro della Giustizia di preparare un progetto di legge per meglio definire il reato di terrorismo e ridurre le pene. Un'altra possibilità sarebbe un indulto. Anche su questo c'è battaglia. La destra infatti ha reagito chiedendo un colpo di spugna su tutto il passato. La sinistra ha replicato con un



Supporter del presidente Aylwin

testare le decisioni del presidente. Inoltre gli ha chiesto di sciogliere un inquietante «governo ombra» presieduto dal gen. Vallerino e di consegnare al governo gli elenchi dei servizi di sicurezza della dittatura, che ufficialmente sono stati sciolti, ma che continuano ad agire nell'ombra.

Ci sono ancora detenuti politici?

Ci sono trecento detenuti, in parte in attesa di processo, o non ancora colpiti da sentenze definitive. Sono accusati di terrorismo, ma in base alle leggi della dittatura. Si tratta, in realtà, di persone che furono in prima linea nella lotta contro Pinochet. Aylwin vorrebbe liberarli. Perciò ha incaricato il ministro della Giustizia di preparare un progetto di legge per meglio definire il reato di terrorismo e ridurre le pene. Un'altra possibilità sarebbe un indulto. Anche su questo c'è battaglia. La destra infatti ha reagito chiedendo un colpo di spugna su tutto il passato. La sinistra ha replicato con un

progetto di legge che annullerebbe l'amnistia che cancellò i crimini «di Stato» dal '73 al '78.

C'è ancora terrorismo?

Ci sono atti dinamitardi e attentati, compiuti sia da membri di «polizie parallele», sia da un gruppo «autonomo» nato da una scissione del Fronte Manuel Rodriguez. Quelli fanno esplodere bombe ogni volta che si scopre il cadavere di un «desaparecido». Questi hanno sparato, ferendolo, al gen. Leigh (che fu uno dei primi a dissociarsi da Pinochet), e hanno ucciso un colonnello dei carabinieri accusato di aver fatto assassinare tre intellettuali comunisti. Ma il colonnello respingeva l'accusa e (guarda caso) stava per denunciare i veri responsabili. La sinistra comunque condanna il terrorismo, quale sia la sua matrice, perché destabilizza il governo democratico, alimenta la propaganda della destra, e giustifica la permanenza di Pinochet alla testa dell'esercito con il pretesto che «la guerra interna continua».

Quali sono le prospettive?

Abbiamo fiducia in Aylwin, nella sua coerenza e volontà democratica. Il Pech non si definisce partito di opposizione, bensì di «indipendenza costruttiva». Sostiene le iniziative positive del governo, ne critica debolezze e limiti, come per esempio la tendenza ad agire soltanto al vertice, in sede parlamentare, trascurando l'appoggio attivo delle masse organizzate. Comunque non ci sono alternative. O sviluppo della democrazia, o involuzione. L'unica politica rivoluzionaria è quella di appoggiare, stimolare, criticare costruttivamente il governo democratico. Perciò stiamo raccogliendo le 53 mila firme necessarie per legalizzare il partito e farlo partecipare alle elezioni amministrative, che sono urgenti, perché è scandaloso che i comunisti siano ancora amministrati dai sindaci nominati da Pinochet. Il generale, è bene non dimenticarlo, resta il principale ostacolo sulla strada del pieno ristabilimento della democrazia in Cile.

Tra le vittime un magistrato, un politico e 3 agenti

Alba di sangue in Colombia Quattro agguati, nove morti

MEDELLIN. Non c'è tregua in Colombia, i narcotrafficienti continuano a seminare sangue e morte. A meno di una settimana dall'insediamento del nuovo presidente Cesar Gaviria Trujillo, la guerra fra i criminali e lo stato è ricominciata: dopo che la polizia aveva sorpreso e ucciso, l'altro giorno, il numero tre del «cartello» di Medellín, Gustavo De Jesus Gaviria Rivero, la vendetta dei narcos non s'è fatta attendere. Ieri all'alba un commando di mercenari ha fatto irruzione in un quartiere periferico di Medellín, ammazzando quattro gio-

vani, tutti fra i 21 e i 33 anni di età. A Barranquilla, 800 chilometri a nord-est di Bogotá, killer in moto hanno ucciso un ex magistrato, Carlos Donado. A Cali, 300 chilometri a sud est della capitale, una rudimentale bomba ha ammazzato Eusebio Muñoz, consigliere comunale. La polizia si dice convinta che le quattro vittime di Medellín facessero parte di una banda rivale, accusata dal «cartello» di avere «soffiato» alle autorità l'ubicazione del nascondiglio di Gaviria Rivero, cugino di primo grado del signore incontrastato dei narcos, Pablo Escobar Gavina.

Il numero tre dei trafficanti di droga, sorpreso ed ucciso nella sua abitazione - bunker, in un quartiere elegante di Medellín, era ritenuto dal Das, la polizia segreta colombiana, il capo militare del «cartello», e coordinava in prima persona gli eserciti dei sicari. Sulle sue tracce erano anche, oltre ai colombiani, gli investigatori spagnoli, francesi e statunitensi.

Ad ulteriore riprova della instabilità della vita pubblica colombiana, tre poliziotti sono morti ieri in un'imboscata non lontano dal paesino di Rione-

gro, 300 chilometri a nord est di Bogotá. Un quarto agente è rimasto ferito. La matrice della strage non sarebbe però riconducibile ai narcos, bensì ai guerriglieri delle Forze armate rivoluzionarie (Farc), l'unico gruppo che ancora si rifiuta di deporre le armi.

I due eccidi di ieri sono i primi fatti di sangue che si venivano a Medellín da quando dieci giorni fa il braccio armato dei narcotrafficienti aveva dichiarato la vita pubblica colombiana, tre poliziotti sono morti ieri in un'imboscata non lontano dal paesino di Rione-

CTO

CERTIFICATI DEL TESORO CON OPZIONE

- ICTO, di durata 6 anni, hanno godimento 15.6.1990 e scadenza 15.6.1996.
- I possessori hanno facoltà di ottenere il rimborso anticipato dei titoli, nel periodo dal 15 al 25 giugno 1993, previa richiesta avanzata presso le Filiali della Banca d'Italia dal 15 al 25 maggio del 1993.
- I Certificati con opzione fruttano l'interesse lordo del 12,50% pagabile in due rate semestrali posticipate.
- I titoli vengono offerti al prezzo di emissione di 98,25%; possono essere prenotati dai privati risparmiatori presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito entro le ore 13,30 del 14 agosto.
- Il collocamento dei CTO avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta, costituito dalla somma del prezzo d'emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a 5 centesimi o multiplo.
- Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto con comunicato stampa.
- Poiché i certificati hanno godimento 15 giugno 1990, all'atto del pagamento, il 20 agosto, dovranno essere versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati sulla cedola in corso.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 14 agosto

	Rendimento annuo massimo	
	Lordo %	Netto %
Rimborso al		
3° anno	13,64	11,90
6° anno	13,33	11,63